

LES MERVEILLES DU MONDE: 193 LE ISOLE CHE NON C'ERANO

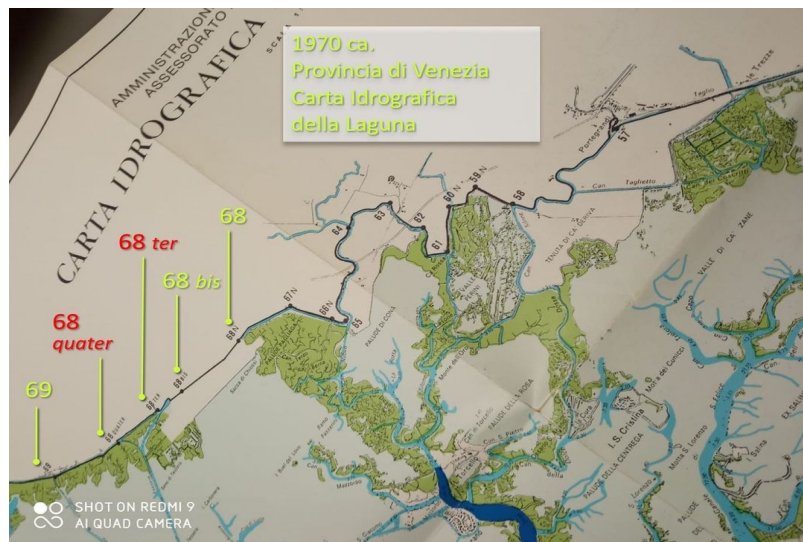
Carissima Compagnia Gongolante,

l'itinerario per andare a vedere il cippo 68, consigliato dal sacro testo "I cento cippi ..." lungo via Paliaghetta laterale della strada 14 Statale della Venezia Giulia, è interdetto alla fine del tratto asfaltato ben duecentocinquanta metri prima di arrivare ad un sbarramento in tessuto non tessuto che oltre all'accesso impedisce anche la vista dell'argine dell'Osellino.



Il Canale Osellino nel tratto rimasto dopo la costruzione dell'aeroporto, dallo stesso fino al Dese, non è più un canale di acqua dolce ma di acqua salmastra ed è chiamato Ramo Morto del Canale Osellino.

Per questo motivo i cippi della conterminazione lagunare non dovrebbero più trovarsi tra l'Osellino e la Laguna ma tra la terraferma e l'Osellino come indicato anche dalla carta della laguna della provincia databile 1970 per i cippi 66N e 67N dove "N" sta per "Nuovo".



L'unico modo per andare a vedere come stanno veramente le cose è arrivare alla foce del Dese ed imboccare il Ramo Morto del Canale Osellino risalendolo fino a dove è interrato come fa la marea due volte al giorno.

Per fare ciò siamo ricorsi al sandolo sanpiero Giorgia che, dovendo percorrere più di undici chilometri di laguna, è stata attrezzata da Vittorio con un fuoribordo Yamaha 4 cavalli.



Dato che la fatica la fa il motore a Vittorio è rimasto il tempo di darmi un sacco di notizie su questo tratto di laguna ed io ho potuto prendere appunti e fare foto a raffica.

Avevamo appena lasciato punta San Giuliano e ci godevamo la vista dei due cigni che pascolavano al bordo della barena del seno della Sepa (baia della seppia)



quando davanti a noi avvistavo una decina di fenicotteri rosa



che hanno indugiato a lungo prima di levarsi in volo al nostro avvicinarsi,



dirigendosi verso Campalto.



Dopo questo incontro di buon augurio siamo arrivati in vista dell'isola di Campalto



una delle otto batterie poste a difesa di Venezia dalla terraferma, quattro nella laguna sud (Fisolo, Campana, ex Poveglia e Trezze) e quattro nella laguna nord (Campalto, Tessera, Carbonera e Buel del Lovo) in origine costruite su palafitte, lungo i canali.

L'isola di Campalto è quindi artificiale ed è stata realizzata lungo il canale contrassegnato da bricole (pali) che porta da Campalto a Venezia.



Durante la seconda guerra mondiale è diventata una postazione contraerea e negli anni '60 del secolo scorso adibita a discarica di rifiuti solidi urbani di Venezia nonché di discarica, probabilmente abusiva, per le fornaci di Burano con la conseguenza che dalle dimensioni di un campo è quadruplica fino a raggiungere i due ettari di estensione.

Nell'isola abitava anche una famiglia arrivata nel 1946 da Chioggia; il più vecchio dei figli si muoveva a remi portando i fratelli più piccoli a scuola e facendo spese e commissioni durante le assenze del padre che era "*omo da mar*" (pescatore).

Nelle giornate e nelle notti nebbiose la madre per far ritrovare l'isola al figlio batteva con il mestolo sul pentolone di casa anche per ore.

Dopo i cigni e i fenicotteri rosa è stata la volta dei marangoni (cormorani) che si sono alzati in volo al nostro arrivo ma con molta, molta calma.



Uno di pochi aerei in atterraggio all'aeroporto "Marco Polo"



ci avvisava che eravamo arrivati al canale di Tessera incredibilmente vuoto e sgombero fino all'omonima isola anche lei artificiale.



A poco più di un chilometro dal canale di Tessera c'è l'artificialissima ed abbandonatissima isola di Carbonera



avvicinandosi alla quale si nota sulla sinistra un muro che delimita il lato sud della darsena dell'isola.



Avvicinandosi ancora dalla vegetazione appare uno scivolo ed un altro muro di contenimento



mentre sul lato est si affacciano i due principali edifici dell'isola.



A due chilometri da Carbonera, sempre andando verso nord, si trova l'isola Buel del Lovo anche nota come Batteria San Marco che ne denota l'origine artificiale.



Il nome significa letteralmente budello del lupo, toponimo riferito al percorso contornato (chissà perchè proprio l'intestino di un lupo) per arrivarci, ma qualcuno ritiene che "*lovo*" si riferisca al latino *adluvium* (alluvione) con allusione alle esondazioni dei fiumi (Dese con riuniti il Marzenego e lo Zero) che qui sfociano.

Sul lato nord vi è una bella scalinata che però denuncia subito lo stato di abbandono in cui si trova l'isola.



Dire che l'isola è abbandonata è però giusto solo dal nostro punto di vista umano, perchè, invece, dal punto di vista dell'avifauna è sicuramente intensamente abitata dato che vi nidificato un sacco di gabbiani, aironidi, e marangoni (cormorani).



Ultimamente poi sono arrivati gli ibis sacri non, come potreste pensare, dal nord africa ma dalla Francia dove erano stati importati; si potrebbe dire che sono dei migranti di ritorno perchè dalla Francia si stanno riavvicinando al Nilo.

Passata l'isola del Buel del Lovo sulla nostra destra vediamo il quadrangolare campanile della Basilica di Santa Maria Assunta di Torcello



ma noi siamo diretti a sinistra verso la terraferma e verso la foce del Dese dove già si vedono le palafitte con le grandi reti da pesca.



Per questa settimana ci fermiamo qui e vi do appuntamento alla prossima per andare a vedere se e dove sono i cippi sull'ultimo tratto del Canale Osellino.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

N.B. le foto in barca sono state fatte il 17 luglio 2020 e per farle non si è fatto male ad alcun animale anche se abbiamo disturbato tutti i pennuti incontrati senza, peraltro, fare alcuna discriminazione.

IMPORTANTE: chi non ha ancora firmato per salvare i meandri del Rio Cimetto lo faccia e chi ha già firmato faccia firmare parenti, amici, amiche e conoscenti a questo link
<http://chng.it/z9MM8qPH>

Il Rio Cimetto ve ne sarà grato.